

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Presso L. 2

Democrazie e libertà hanno bisogno per potere esistere delle autonomie locali, delle aziende di lavoro e delle minoranze. Autonomia però non significa separatismo.

Presentazione del Movimento Federalista Europeo

Il 15 maggio, alle ore 20, ne «La Voce dei partiti» ha parlato alla Radio a Torino la dottoressa Tina Rieser-Pizzardo. Diambò il testo del suo discorso:

Il Movimento Federalista Europeo non è un partito politico, riunisce uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze politiche, aventi una aspirazione comune: gli Stati Uniti di Europa.

Esso è nato durante la guerra e precisamente all'inizio del 1942 per iniziativa di un esiguo numero di confinati politici nell'isola di Ventotene, si è poi allargato in tutta Italia e sta diffondendosi in Europa. Ma di questo diremo un'altra volta.

I suoi fondatori sono uomini che hanno pagato con lunghi anni di carcere la loro opposizione al nazifascismo: Ernesto Rossi e Altiero Spinelli che hanno passato dieci anni nelle carceri fasciste e sei anni nelle isole di confino, Eugenio Colonna, socialista confinato a Ventotene e poi trucidato dai nazi-fascisti alla vigilia della liberazione di Roma. Si univano subito ad essi uomini di tutti i partiti, vogliamo ricordare qui i martiri: Leone Ginzburg del partito d'azione — il nostro Leone, molti di noi torinesi lo hanno avuto per amico e maestro, Leone morto in carcere a Roma durante l'occupazione tedesca e Jervis del partito d'azione impiccato a Villar Pellice, e Giovanni Barbera socialista fucilato a Torino.

Questi sono gli uomini che hanno dato l'ossatura del nostro movimento.

Ma chi siamo, che cosa vogliamo noi federalisti?

Noi non vogliamo nulla di diverso da quello che vuole oggi l'uomo qualunque che è passato attraverso le due guerre mondiali. Non vogliamo più guerre, vogliamo un lungo periodo di pace che ci permetta di ricostruire il nostro paese, vogliamo la democrazia, la libertà politiche, la giustizia economica.

In quanto vogliamo queste cose possiamo essere liberali, comunisti, socialisti, partito d'azione, democristiani, poiché oggi tutti i partiti pongono queste esigenze nei loro programmi e si differenziano per l'importanza particolare che danno a uno di queste esigenze, ma siamo federalisti in quanto poniamo innanzi a tutto, ripeto innanzi a tutto, l'esigenza di una federazione europea su basi democratiche.

Noi siamo infatti convinti che la struttura federalistica è condizione necessaria per lo sviluppo di una vita politica libera. Libertà, socialismo, democrazia saranno cose vive e durature solo se l'Europa avrà un ordinamento politico che garantisca la pace e la giustizia internazionale.

E non ci sarà pace in Europa finché ci saranno stati sovrani aventi diritto di dichiarare guerra, di tenere un esercito nazionale, di spendere somme folli in armamenti.

Non ci sarà pace né benessere economico in Europa finché stati sovrani avranno diritto di formare economie chiuse — autarchie — di strappare mercati e materie prime ai paesi rivali, di impedire la libertà di movimento agli uomini e alle merci.

Ci sarà guerra in Europa sinché sarà permesso a un paese di trasformarsi in uno stato dispotico che educa i sudditi all'odio e alla violenza.

Militarismo, dispotismo, guerra possono essere eliminati solamente creando una federazione europea e alla quale siano trasferiti i poteri sovrani concernenti gli interessi comuni di tutti gli europei, quei poteri sovrani che in mano agli stati nazionali sono solo strumento di rovina.

L'amministrazione della pace e della libertà su tutto il territorio europeo deve essere riservata ai poteri esecutivi, legislativi e giudiziari della Federazione Europea, ossia: sarà di competenza del governo federale ogni questione riguardante armamenti, libertà dei traf-

fici internazionali, moneta, delimitazione delle frontiere nazionali, amministrazione dei territori coloniali ancora incapaci di governarsi da sé, intervento contro eventuali tentativi di rinascita di regimi autoritari.

Gli abitanti dei vari Stati dovranno possedere oltre la cittadinanza nazionale, anche la cittadinanza europea, cioè dovranno avere diritto di scegliere e controllare i governanti federali ed essere sottoposti direttamente alle leggi federali. Ciò significa che gli organi della Federazione saranno eletti direttamente dai cittadini che ne fanno parte e non designati dai singoli governi nazionali. Va da sé che l'autorità del governo federale è limitata a tutte le questioni di interesse europeo: tutte le altre questioni restano di esclusiva competenza dei governi dei singoli stati.

Ma è possibile una federazione europea? Rispondiamo che esistono stati federali che dimostrano tale possibilità: la Svizzera, gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica. Il primo, la Confederazione Elvetica, con 4 milioni d'abitanti ricopre una superficie di poco maggiore della Lombardia e riunisce 22 Cantoni, dove si parlano 4 lingue diverse; gli Stati Uniti d'America riuniscono 48 Stati con 140 milioni di abitanti su un territorio grande quanto l'Europa; l'Unione Sovietica riunisce, su una superficie che è circa un sesto della superficie terrestre, circa 200 milioni di abitanti che parlano 60 o 70 lingue diverse.

Si può obiettare: la creazione di una Federazione Europea non dipende da noi. Sì, non dipende solo da noi, ma di-

pende anche da noi. In molti altri paesi europei esistono movimenti analoghi al nostro, che col nostro hanno preso contatto nella Conferenza per la Federazione Europea riunitasi nel marzo scorso a Parigi. Non siamo soli. Questa guerra ci ha uniti tutti, noi popoli europei, uniti nelle devastazioni e nella fame, uniti nei campi di concentramento nazisti, uniti nelle sofferenze della dominazione nazi-fascista, uniti negli eroismi della lotta partigiana: è nata da questa guerra una solidarietà europea che non deve morire.

Nemico della solidarietà europea è lo spirito nazionalistico che vediamo già risorgere favorito dal risentimento per le umiliazioni patite sotto i tedeschi, dalle incomprensioni che dovremo forse affrontare nei paesi ai quali, sia pure non per nostra volontà, abbiamo fatto la guerra e favorito anche dall'orgoglio dei successi raggiunti come dal desiderio di vederli riconosciuti.

Non dimentichiamo che il nazionalismo ci ha portati alla guerra. Solidarietà europea vuol dire anche combattere prima e soprattutto il nazionalismo nostrano e non solo quello degli altri.

Il primo scopo che ci proponiamo è incoraggiare un aperto e spregiudicato spirito di intesa fra i popoli di questa Europa martoriata. Ma il movimento Federalista europeo non vuole nutrirsi di vaghe aspirazioni pacifistiche e umanitarie, né incoraggiare la faciloneria dei dilettanti di politica. Vuole agire concretamente nella vita politica delle nazioni: vuol far sentire la sua voce e indicare le sue direttive nelle questioni più urgenti e più gravi della vita politica nazionale e internazionale. In che modo? In che senso? Sarà questo argomento delle nostre prossime conversazioni.

LA VALLE D'AOSTA

raggiunge le sue autonomie

Il 14 maggio 1945 il C.L.N. Regionale ha ricevuto una Commissione valdostana, inviata dal C.L.N. di Aosta, per la risoluzione del problema dell'autonomia. La Commissione era composta dalla prof.a Ida Viglino, del prof. Federico Chabod e del canonico Carlo Bovard. Dopo ampia discussione, il C.L.N. per il Piemonte e la Commissione valdostana si sono pienamente accordati sui seguenti punti che sostanzialmente conferiscono alla Valle d'Aosta una effettiva autonomia amministrativa, linguistico-culturale ed economica:

a) costituzione della regione Valle d'Aosta; b) assunzione di tutti i poteri amministrativi da parte di un Consiglio Generale di 25 membri (il quale nomina un presidente e una giunta di cinque membri), eletto dai consiglieri comunali di tutti i Comuni della Valle;

c) in via provvisoria, il Consiglio è composto di 15 membri paritetici dei cinque partiti del C.L.N. aostano, e s'integra con l'attuale Comitato di Liberazione di Aosta, il quale tuttavia manterrà intatta la sua fisionomia e le sue funzioni di ordine politico;

d) il Consiglio generale provvede al mantenimento dell'ordine pubblico, dell'osservanza dei principi democratici che stanno a base del nuovo Stato italiano, a tutti i rami dell'amministrazione (tranne quella militare e quella della giustizia), alla compartecipazione e approvazione del bilancio finanziario della regione, alla nomina e retribuzione dei funzionari;

e) revisione radicale della attuale ripartizione delle aliquote d'imposta;

f) eventuale ed immediata ripartizione delle circoscrizioni comunali;

g) la lingua italiana e la lingua francese sono parimenti lingue ufficiali; e tutti gli atti, tranne le sentenze dei Tribunali, potranno essere redatti nell'una o nell'altra lingua;

h) parità di trattamento delle due lingue nelle scuole;

i) riconoscimento di diritto di proprietà pubblica della regione su tutte le acque della Valle, e quindi imposizione alle Società Elettriche di un corrispettivo annuo per l'uso delle acque, e somministrazione di energia alla Valle a particolari condizioni di favore;

l) proprietà pubblica della regione sul sottosuolo e sui boschi demaniali.

La Commissione è già partita per sottoporre questi punti alla approvazione del C.L.N.A.I. e del Governo italiano.

Questi punti sostanzialmente concordano

con la dichiarazione sulle autonomie delle popolazioni alpine, che era stata fissata in un incontro fra autonomisti valdostani ed altri a Chivasso, alla fine del 1943. Era presente allora anche Chanoux, che ora è morto sotto le torture dei nazifascisti.

Per il raggiungimento delle sue autonomie la Valle d'Aosta ha lottato da lungo tempo. Dal 1925 con la Società «La Jeune Valdôte».

Anche il C.L.N.A.I. ha approvato, in via di massima, la concessione di una concreta autonomia alla Valle d'Aosta.

Nelle altre vallate alpine, dove la presenza di soldati francesi ha portato un certo fermento, il problema delle autonomie comincia a farsi sentire di più. Tutte o quasi le Valli Alpine (la Val Varaita, le Valli Valdesi), la Val di Susa, ci vengono ora in mente, hanno avuto sempre latente il desiderio di autonomie che andassero oltre i li-

G. L. - Il Partito d'Azione vuole la tutela di tutti i diritti dell'uomo, compreso quello di non farsi sfruttare dal prossimo.

miti delle autonomie comunali. L'esempio della Svizzera è stato sovente presente ai loro cuori. E queste aspirazioni un po' vaghe hanno preso forma in sogni un po' romantici come era quello stesso della «République des Alpes», che avevano i Valdostani. Ora viene il momento che le varie vallate se hanno dei desideri di autonomie, che possono essere su schemi diversi secondo le varie vallate, si facciano avanti con proposte concrete.

In realtà gli abitanti delle nostre frontiere, anche se strettamente legati e all'Italia e alla Francia, non sono né italiani né francesi, ma qualcosa di mezzo e di diverso.

Nonostante il loro desiderio di far parte a sé, sia pure solo in certe cose che li riguardano più da vicino, la mancanza di educazione politica li spinge in concreto a una volta a fare gli italiani in pieno, una volta a voler essere completamente francesi. Questa è una cosa molto pericolosa. Perché in un caso come nell'altro significa buttarsi nelle braccia dei nazionalismi.

Sia che gli abitanti delle nostre frontiere lascino influenzare dai militaristi che parlano dei vecchi alpini, sia che si lascino influenzare dai militari francesi, non si giunge all'abolizione delle frontiere, ma si rischia di aggravare quella separazione fra i due versanti delle stesse montagne che si fa sem-

pre più grave da quando il passaggio ai valichi è stato reso sempre più difficile da nazionalisti e fascisti.

Le autonomie delle vallate alpine danno invece a loro la possibilità di essere un ponte fra le nazioni. Essere un «ponte» è la loro missione. Essere un «muro» di separazione è stato e sarà se non si provvede la loro maledizione.

Naturalmente autonomia non significa separatismo, che è assurdo e non ha nessun scopo.

(Noi siamo per tutte le autonomie. Ma il caso delle autonomie alpine, di frontiera, è diverso dagli altri. Ogni caso ha i suoi aspetti diversi).

Questo commento alle autonomie che raggiungono i valdostani e che bisogna esaminare punto per punto, è anche un appello agli abitanti delle altre vallate alpine. E che si muovano e facciano qualcosa di concreto invece di limitarsi a «trovare belle le proposte».

Fiume città libera?

Riccardo Zanelli, già sindaco di Fiume e presidente del partito autonomista fiumano, ha indirizzato ai rappresentanti delle Nazioni Unite a San Francisco, la richiesta che venga creato nella città adriatica uno Stato libero.

La Val d'Aosta e Trieste

Mentre il problema della Val d'Aosta sta svolgendo a una felice soluzione, il problema di Trieste e dell'Istria ha preso una piega spinosa. Trieste è, si sa, città soprattutto italiana; il suo posto però non serve soprattutto al commercio di altri paesi; l'Istria è, si sa, soprattutto slava. Gli Jugoslavi hanno l'intenzione di lasciare Trieste sotto il controllo alleato, ma l'Istria sotto il loro controllo fino alla conclusione della pace. Gli Alleati e il governo Bonomi non sono d'accordo. Non vogliono che gli Jugoslavi occupino parti del territorio italiano che, come dice Bonomi, sono sotto la sovranità italiana fino alla pace.

Il Daily Mail scrive:

«I Governi inglese e americano sono decisi ad impedire che Trieste divenga un'altra Danzica». Questa è la situazione.

Tralasciando il problema dell'Istria (la popolazione è slava in maggioranza e molto probabilmente anche senza necessità di pressioni voterebbe per l'annessione alla Federazione Jugoslava, ma esiste pure una minoranza italiana che ha il diritto di essere tutelata, e per mettere ciò e solo per ciò si può ammettere che il paese passi sotto controllo alleato) e occupandosi di Trieste, se si fa un confronto con la Val d'Aosta viene spontaneo di richiedere una soluzione analoga. Certo i due casi sono molto diversi. Nel caso di Trieste è piuttosto il caso di fare una «città libera» che una città con forti autonomie nell'ambito dell'Italia e della Federazione Jugoslava. Il caso di Danzica ci insegna però che anche le «città libere» tendono ad appoggiarsi da qualche parte, e non sono lasciate in pace dalle «aspirazioni», «rivedicazioni», ecc., dei nazionalisti per cui sono fra le prime «mete agognate». La città libera com'era Danzica e come potrà diventare Trieste possono trovare una sistemazione buona solo nel quadro d'una Federazione Europea. E di questa hanno bisogno anche le autonomie delle Vallate Alpine, per evitare che si isteriliscano in provincialismi conservatori.

Notizie varie

Il C.L.N.A.I. è tornato da Roma: A Milano si sono riuniti i Comitati di Liberazione Nazionale della Lombardia.

Il principio della revisione delle frontiere dovrà essere ammesso dalla nuova Lega delle Nazioni è la energica risposta degli Stati Uniti a una proposta della Nuova Zelanda tendente a conservare lo «status quo».

Il Comitato di Aiuto per i rimpatriati dalla Germania, con sede presso il Municipio di Torino, ha promesso anticipi di 5.000 lire e un pacco vestiario con scarpe.

La Sezione Piemontese del Movimento Federalista Europeo (M.F.E.) ha sede a Torino in Via Roma, 222 - Telef. 45205.

VITA LOCALE

Una dichiarazione di italianità in una riunione di Giunte Popolari Comunali presso la frontiera

I rappresentanti popolari dei Comuni di: Bobbio, Villar e Torre Pellice; Angrogna, Rorà, Fenile, Campiglione, Luserna San Giovanni, Lusarnetta, Bricherasio e Bibiana, riuniti in Luserna San Giovanni...

La dichiarazione è evidentemente una risposta alla propaganda francese nelle Alte Valli, che però non ci risulta effettuata nella Valle del Pellice.

In realtà se gli abitanti delle Valli debbono essere francesi o italiani (e noi vorremmo che fossero un legame fra gli uni e gli altri) è una cosa che debbono dire in ultima analisi gli abitanti stessi.

LETTERE

Lettera di Amilio Jalla

E' la risposta al nostro attacco sul Pioniere N. 14, sotto la rubrica «Epurandi». Pregnamo chi s'interessa di rileggere il nostro articolo prima di leggere questa lettera.

Torre Pellice, 12 maggio 1945.

Egregio Signor Direttore del «Pioniere». Nel numero 14 del giornale da Lei diretto, ho letto con attenzione l'articolo che mi riguarda. Ho notato in esso parecchi errori sostanziali di fatto, che è necessario correggere subito per ristabilire l'esatta realtà in omaggio alla verità ed alla giustizia...

Perché non è affatto vero, come afferma il suo giornale, che la mia espulsione sarebbe avvenuta poco prima del fatidico 26 luglio 1943. Anzi, appunto pochi giorni prima di quella data, non so per quale ragione, la tessera mi è stata inaspettatamente resa...

Non è vero che nel primo inverno del partigianato, come afferma il suo giornale, sono stato a passaggio in macchina coi tedeschi. Una sola volta, per cinque minuti, ho accettato di recarmi in macchina con un ufficiale tedesco a S. Ciò per impedire che ne venissero espulsi gli sfollati e sinistrati che avevo potuto ospitarvi.

tanti di Bobbio Pellice e quelli di Bricherasio o Campiglione Fenile. Comunque si fanno voti per le cordiali relazioni con la Francia. Noi domandiamo di più: al più presto facilità di passare il Colle della Croce di là e di qua, e magari una buona strada (più urgente forse che tante opere di ricostruzione).

Torre Pellice

SEDUTA DELLA GIUNTA. Il 16 maggio la Giunta, riunita in seduta ordinaria, ha nominato tre Commissioni: Commissione per i lavori pubblici, Commissione per gli alloggi e Commissione per l'alimentazione.

Guardie Forestali nella Val Pellice

Le Giunte Popolari Comunali di Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice si sono accordate per costituire un servizio di guardia ai boschi di proprietà comunale.

LETTERE

miere», trascurò tutte le altre osservazioni ed appunti di cui l'articolo del suo giornale mi gratifica e del cui giudizio mi riferisco alla popolazione che mi conosce e mi ha visto lavorare.

Le ho presentato i fatti nella loro realtà ed in base ad essi soltanto ho il diritto di essere giudicato. Se quindi per caso Lei volesse ancora occuparsi di me, La prego di prenderli in piena considerazione.

La Sua lettera, caro professore (non creda che io dica «caro» per scherzo, non le voglio certo male, anche se confermo tutto quel che ho scritto) non è una risposta, ma un... documentario! Sostanzialmente quel che dice non muta il valore complessivo del Suo atteggiamento per molti anni, e specialmente dopo la guerra d'Africa (a proposito se potesse prestarmi quel libro di Faldella: «Venti mesi di guerra in Spagna» o pressappoco?).

ti ricordi quando sparavi degli inglesi coi ragionamenti alla Pettinato? Certo, ognuno è libero di pensare come vuole; ti ricordi quando invitavi i partigiani a presentarsi? Questo non è collaborazionismo?

L'Intendenza dei Partigiani

«Chi comanda oggi?». Carlo Odin ci scrive a proposito di tabacco prelevato dai partigiani: «Questo andava bene nel tempo dell'occupazione nazi-fascista», dice, «ma sembra che adesso riconosciuti come una parte delle forze armate hanno un'intendenza, allora perché prendere alla popolazione il poco che ha, e non far arrivare per loro direttamente da Torino, come del resto tutto il loro fabbisogno?»

che Roma è stata fatta in un giorno, le Intendenze dei partigiani si arrangiano ancora come possono. In più bisogna aggiungere che i partigiani non sono come i fascisti che «avevano sempre ragione». Purtroppo tutti gli uomini sono imperfetti. Questa però non sarebbe una giustificazione. In questo caso, che è successo a Torre Pellice, non sappiamo se il comportamento dei partigiani sia stato giustificato o meno.

Lettera anonima

Per principio ci piacciono poco le lettere anonime. Ne abbiamo ricevuta una in carattere stampatello che attacca James Gay, sindaco di Luserna San Giovanni; Enrico Favot, agitatore contadino e membro della Giunta Popolare Comunale di Luserna San Giovanni, e in parte anche suo fratello Polucio, comandante la 45ª Divisione Alpina «Sergio Toja».

Il tale era fascista! Il tale era mangione! Forse mangia ancora! Dire questo e stop è come non dire nulla o quasi se contemporaneamente non si indica un rimedio. Se uno non ha il coraggio di farsi avanti (di solito non c'entra la modestia, se uno non si mette d'impegno, se uno non paga di persona, che cosa può dire? A meno che non abbia agito solo perché proprio impossibilitato.

Gli ex-internati. L'amico Renato Modonese ci scrive: «...è una cosa che ho già notato più volte: ci si preoccupa fino all'insonnia della prossima sistemazione dei partigiani, si studia il sistema più adatto per aiutarli e riavviarli al lavoro, ed è giusto, giustissimo; ma sempre in senso assoluto: se si confrontano tutte queste provvidenze con il trattamento riservato ai prigionieri in genere, ma specialmente agli internati in Germania, allora vien proprio da chiedersi: Giustizia??»

Il Nuovo Esercito. Ci scrive Renato Modonese sull'articolo «Smobilitazione» apparso sul N. 14: «...a proposito del disarmo io non parlerei di «esercito piccolo e ben fatto»; niente, niente esercito, e battere sempre su questo tasto, insistere, ed in modo brutale; giungere ad identificare fascismo ed esercito. E' una cosa difficile da far capire ai più, perché l'affetto all'esercito ha radici nel tradizionale

romanticismo risorgimentale, ma proprio per questo bisogna picchiar sodo. Per conto mio, non ho mai visto di buon occhio i soldati di carriera: se non hanno migliori attitudini, vadano a piantar patate, od a coltivare il cotone in qualche parte del mondo.

Neanche a noi piace che ci debba essere un esercito, ma è probabile che realisticamente guardando le cose, ancora per un po' di tempo lo si debba avere. In questo caso dev'essere il migliore possibile. E il più democratico possibile. L'intervento dei partigiani con le esperienze che tutti han fatto, i migliori e i peggiori, servirà se non altro ad agitare questo nuovo esercito, ad impedirgli che somigli al vecchio. Quello là, sicuro, s'identificava abbastanza ben col fascismo.

EPURANDI

GALLIA. Come mai Gallia è ancora direttore della Filatura di Pralafiera in Luserna San Giovanni? La domanda la rivolgiamo prima di tutto al C.L. di fabbrica e agli operai.

PRATO. Come mai il «ciaraffaie» Prato, di Torre, non ha subito alcun procedimento di epurazione? Nel suo piccolo (non piccolissimo) non è sempre stato ficcato con i tedeschi? Che si aspetta?

E' STATA FATTA L'EPURAZIONE? NELLA C.R.I. E NEL S.M.O.M.

E in genere in tutti gli enti assistenziali, di beneficenza, ecc? La Croce Rossa Italiana era diventato notoriamente un ente parallelo agli enti del regime. In questi mesi ha servito ad «imboscicare» giovani ben noti che non se la sentivano di fare i partigiani od andare nella «repubblica».

Sempre i casi concreti: la Gallian-Bauer della Croce Rossa, che abita in uno dei Comuni della Val Pellice?

Esiste nella Val Pellice una Commissione per l'epurazione? Non ci risulta.

A PINEROLO

presso la sede del P.d'A. all'Albergo Campana, si raccolgono indumenti per gli ex-internati e i partigiani.

PRECISAZIONE

Nel N. 13, sotto la rubrica «Vita locale», sotto il titolo Vigone avevamo pubblicato che il 26 aprile alcuni partigiani «hanno portato via sette guardie di finanza» da Pinerolo ancora occupata. Su loro richiesta precisiamo che essi erano d'accordo.

TORNANO

i nostri uomini dalla Germania. Che cosa si è fatto per il loro ritorno? Organizziamo qualcosa in ogni Comune.

AVVISO

Domenica 27 maggio 1945, alle ore 10, nella sala della Pretura di Torre Pellice avrà luogo la seduta annuale del Consorzio Strada Rossenghi. S'invitano tutti gli utenti ad intervenire.

Torre Pellice, 18-5-1945. Il Presidente.

Il delinquente prudente

Domenica mattina, quando c'è stata la sfilata dei partigiani, pare sia venuto a Torino il Principe luogotenente (tutti gli aggettivi sono buoni) in incognito. Probabilmente la sparatoria contro la casa che lo ospitava a Milano lo ha ammonito a non farsi vedere dagli Italiani del nord. A meno che voglia tentare anche lui la vita clandestina dello pseudo-partigiano o camorrista come i suoi ex-soci fascisti repubblicani.

Direttore: GUSTAVO MALAN